



Dare la parola al proprio vissuto

T. Tarsia-V. Schirripa

Quella del racconto è una delle dimensioni privilegiate del lavoro educativo, e lo è ancora di più quando si parla di educare alla partecipazione, alla consapevolezza del proprio potere personale, al conflitto. Educare è anche riconoscere all'esperienza la sua centralità come luogo di apprendimento, giocando la sfida dell'autonomia attraverso l'acquisizione di strumenti per leggere e rendere leggibile la propria storia. E l'esperienza, come scrive Hannah Arendt, si compie davvero quando viene narrata: un assunto che troviamo utile introdurre come chiave di lettura di questo numero di *Proposta Educativa*. Per chi volesse approfondirlo, questo rapporto fra esperienza e narrazione è uno degli assi portanti del bel libro di Paolo Jedlowski, *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa* (Bollati Boringhieri, Torino 2009), che ripercorre l'omonima saga cinematografica in undici

episodi, diretta da Edgar Reitz, toccando temi densi di implicazioni educative.

La necessità di «dare la parola» al proprio vissuto è del resto uno dei temi centrali del Novecento pedagogico: don Milani, Dolci, Freire sono solo alcuni fra gli esempi più noti di questa ricerca. E ancora oggi si tratta di una delle sfide educative più stringenti.

Dare parola alla propria esperienza e a quella degli altri è impegnativo: significa riconoscere e riconoscersi come soggetti capaci di contribuire a costruire la realtà educativa in cui ci si muove; significa cercare il senso del proprio essere contemporaneamente educatori ed educandi; significa, infine, credere che chi lavora con noi sia necessario alla comprensione profonda delle storie di coloro di cui vogliamo prenderci cura.

In questo fascicolo di *Proposta Educativa* si prova ad esplorare l'argomento a par-

tire da alcune domande che vengono dal confronto fra adulti di diverse generazioni, tutti a vario titolo impegnati in percorsi educativi, che hanno voluto condividere un'esperienza formativa.

Come instaurare una dinamica autenticamente maieutica nella relazione educativa? A partire dai suoi studi sull'apprendimento attivo Jerome Liss, autore di strumenti di formazione diffusi fra operatori dell'educazione come *La comunicazione ecologica* e *L'ascolto profondo*, mette a fuoco la tematica dell'apprendimento in gruppo dal punto di vista neurobiologico

ANCHE LA PROGETTAZIONE EDUCATIVA E SOCIALE È LUOGO D'INCONTRO DI NARRAZIONI E DI CONFLITTI

per poi soffermarsi sulla casistica più comune nella dinamica del gruppo scolastico. Il saggio presenta poi brevemente cinque «modelli epistemologici per un pensiero di qualità» di cui tener conto nel lavoro in aula; conclude met-

tendo in evidenza quanto l'affermazione e la tenuta della democrazia come acquisizione culturale dipenda da una educazione diffusa a modelli di comunicazione non violenti.

Mario Schermi ci introduce nel vivo del contenuto monografico di questo numero: se il lavoro sulla narrazione è terreno privilegiato per imparare a vivere meglio il conflitto e a farne un luogo di apprendimento in campo educativo, è importante esplorare il terreno su cui queste pratiche narrative si radicano. «Rivolgersi alla realtà narrativamente è restituire possibilità di espressione e di elaborazione a ciò che

accade nel mondo della vita e nell'esistenza di ciascuno»: tutto questo può tradursi in metodo e in pratiche, anch'esse, da raccontare.

Anche la progettazione educativa e sociale è luogo d'incontro di narrazioni – di quel che siamo, del contesto che vogliamo cambiare o custodire, di quel che vorremmo fosse di noi o degli altri – e di conflitti. Ferruccio Cavallin fornisce utili indicazioni sugli aspetti e sulle fasi della dinamica progettuale che più possono trarre arricchimento da un approccio narrativo ben coltivato – dal momento dell'analisi a quello più strettamente organizzativo – attraverso il quale migliorare la percezione delle motivazioni del nostro impegno e delle forme di disagio che intendiamo superare, aumentare la consapevolezza di quel che vogliamo cambiare e come intendiamo farlo, ampliare le possibilità aperte di fronte a noi per una risoluzione creativa dei problemi.

Sul terreno del conflitto si inoltra Francesca Panarello, mediatrice familiare, introducendo il tema della gestione concordata del conflitto in ambito giuridico e soffermandosi sul profilo e sulla formazione del mediatore. Maurizio Lozzi prende le mosse dai classici della sociologia del conflitto per affermare l'attualità di un approccio metodologico che può dispiegare la sua fecondità a condizione, scrive, che la sociologia possa «accelerare l'uscita dalla sua torre d'avorio, iniziare a venire praticata qualitativamente nell'ambiente sociale e rivelare così le potenzialità di applicazione alla vita di tutti i giorni che, in fondo, in quanto scienza sociale, le sono proprie».

Ludovica Scarpa attrae invece la nostra attenzione sul versante della competenza sociale: una volta assunto «che gli esseri umani condividano il desiderio di vivere in una società in cui si sentano a proprio agio», si tratta della capacità «di contribu-

ire a costruirla comunicando in modo costruttivo, chiaro, pacifico, per quel vivere etico che tutti ci auguriamo». Una competenza che è possibile imparare a mettere a frutto nel nostro quotidiano, allenandoci attraverso strumenti alla portata di tutti e, aggiungiamo, particolarmente preziosi per l'educatore.

La sezione *Materiali* offre una riflessione di Genny Fragomeni e Isabella Marra sull'approccio autobiografico nell'educazione al conflitto e un approfondimento di Nancy Rizzi sul *Photolangage*, metodo per la narrazione di sé attraverso le immagini, nella pratica formativa; poi un

percorso di lettura su narrazione e conflitto e una intensa pagina di Marisa Belviso sulla propria esperienza di insegnante. Il tutto grazie al lavoro dei corsisti e degli esperti del Laboratorio di partecipazione sociale su Cittadinanza, potere e conflitto che per il secondo anno è stato promosso dall'Istituto Giuseppe Lazzati per lo studio delle problematiche educative e dall'Arcidiocesi di Reggio Calabria e Bova. Ringraziamo la redazione di *Proposta educativa* per avere nuovamente dato spazio a materiali che vengono da questa esperienza e speriamo possano risultare utili ai lettori.